

## Tra presente e passato: gestione della classe e nuove sfide educative. La parola agli insegnanti

---

**Luigi d'Alonzo<sup>a</sup>, Silvia Maggiolini<sup>b</sup>, Elena Zanfroni<sup>c,1</sup>**

<sup>a</sup> *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, [luigi.dalonzo@unicatt.it](mailto:luigi.dalonzo@unicatt.it)*

<sup>b</sup> *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, [silvia.maggiolini@unicatt.it](mailto:silvia.maggiolini@unicatt.it)*

<sup>c</sup> *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, [elena.zanfroni@unicatt.it](mailto:elena.zanfroni@unicatt.it)*

### Abstract

---

Gestire la classe significa accendere negli alunni la passione e sollecitare in loro la partecipazione e il rispetto alla proposta formativa. La capacità dell'insegnante di suscitare interesse diventa perciò fondamentale in vista dell'apprendimento, che è lo specifico dell'attività scolastica. Ma come è possibile motivare le giovani generazioni che sembrano fragili, instabili, prive di regole e di punti di riferimento, dipendenti dai nuovi media? Ripartendo dagli adulti e in particolare dagli insegnanti. Il saggio riporta i risultati di una ricerca condotta con un campione significativo di insegnanti, provenienti da scuole di ogni ordine e grado, che sono stati sollecitati ad evidenziare i principali cambiamenti riscontrati nella conduzione del lavoro in classe, nell'ultimo ventennio. Sono emersi interessanti elementi di riflessione, certamente non esaustivi, ma che fungono da stimolo nel tentativo di individuare nuove prospettive educative per le nuove generazioni.

**Parole chiave:** gestione della classe, percezione, insegnanti, complessità.

### Abstract

---

The teachers' perception that students have become more complex than in the past has become more common nowadays. The role of teaching and educating is fundamental, above all when pupils seem to be unable to deal with the educational experience and the respect of social norms: indeed the teacher has a great responsibility and s/he plays an important role in the scholastic success. This research considers this perspective. Its aim is understating which scholastic challenges are perceived by teachers as barriers for the students' learning process, in the daily classroom management. The used methodology allowed the research team to reach a significant sample of teachers from different Italian school, from kindergarten to secondary schools. The data analysis and results have pointed out the increasing complexity of the teacher's role and the relational dynamics involved in the process of teaching-learning, respecting the students' needs and capacities.

**Keywords:** classroom management, teachers' perception, complexity.

---

<sup>1</sup> Luigi d'Alonzo è autore dei paragrafi 1 e 2. Silvia Maggiolini è autrice dei paragrafi 3 e 4. Elena Zanfroni è autrice dei paragrafi 5 e 6.

## 1. Premessa

La sensazione che sia sempre più difficile educare ed insegnare alle nuove generazioni è un aspetto che traspare dall'esperienza di molti docenti, i quali denunciano un maggiore impegno, rispetto al passato, per conoscere e rispondere alle esigenze formative dei propri alunni.

La complessità di cui si compone il sistema scolastico italiano e le molteplici sfide che esso è chiamato ad affrontare hanno conosciuto negli ultimi decenni un proliferare di studi e riflessioni, che hanno acceso il dibattito attorno alla necessità di una profonda revisione nelle modalità di gestire la didattica, di proporre contenuti, di favorire l'apprendimento, attraverso la costruzione di contesti comunicativi e relazionali significativi (D'Alonzo e Maggiolini, 2013).

Si è profondamente convinti, tuttavia, che per poter affrontare i problemi di cui soffre oggi la scuola, la strada più corretta non possa essere rappresentata da una costante svalutazione dei processi e delle dinamiche che in essa prendono corpo, né tantomeno da un'exasperata accentuazione delle molteplici difficoltà di cui essa è testimone. Piuttosto, se si vuole realmente operare per apportare cambiamenti efficaci in un certo modo di pensare e fare scuola, occorre uscire dalla logica dell'allarmismo e del sensazionalismo, per abbracciare, invece, una prospettiva di analisi rigorosa e scientificamente fondata. Occorre dunque, prima di tutto, comprendere, definire e contestualizzare termini e fattori di ciò che sempre più spesso viene definito "malessere scolastico". Un assunto da cui partire per avviare una riflessione è senza dubbio quello che ci porta ad affermare che la scuola di oggi sia caratterizzata dalla costante presenza di una pluralità di disagi: dei ragazzi, dei docenti e delle famiglie. Diviene allora prioritario interrogarsi circa le reali possibilità che la scuola possiede per relazionarsi direttamente con più attori, affrontando di conseguenza questioni organizzative inedite e ponendosi nuovi obiettivi (Triani, 2006).

## 2. Alcuni dati iniziali

Un quadro interessante è offerto dalle recenti indagini a nostra disposizione, che sembrano confermare la tendenza in atto verso una crescente complessità e problematicità sul piano della formazione dei giovani.

Richiamando i dati sulla dispersione scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca resi noti nel mese di giugno 2013, nell'anno scolastico 2011/2012, gli studenti considerati "a rischio di abbandono" sono stati 3 409 nelle scuole secondarie di I grado (0,2% degli alunni iscritti a settembre) e 31 397 nelle secondarie di II grado (1,2% degli iscritti) (MIUR, 2013). Sebbene il fenomeno degli *early school leavers* (ESL), espressione con la quale vengono indicati i giovani nella fascia di età 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola secondaria di II grado, interessa tutto il panorama europeo, il nostro Paese registra percentuali significative che lo collocano al quartultimo posto nella graduatoria delle 27 nazioni della UE in tema di dispersione scolastica (18,2% nel 2011 rispetto alla media europea del 13,5%).

Accanto a queste rilevazioni, occorre considerare le molteplici forme di disagio e difficoltà che i giovani si trovano spesso a vivere all'interno del proprio percorso formativo e di cui l'abbandono scolastico rappresenta solo l'espressione più estrema.

Secondo quanto rilevato dal *Rapporto sulla scuola in Italia* nel 2011, esito di un'indagine della Fondazione Giovanni Agnelli, i preadolescenti italiani sarebbero meno soddisfatti della scuola frequentata, rispetto ai propri coetanei europei. In particolare, la ricerca mette in luce come le maggiori criticità emergano nella scuola secondaria di I grado, anello debole del sistema formativo del nostro Paese: è proprio in essa, per esempio, che esplose il divario di apprendimento correlato all'origine socio-culturale degli studenti, con il rischio di compromettere drasticamente l'intero percorso scolastico.

Osservando la realtà anche attraverso il punto di vista dei docenti, la situazione che ne deriva non è certamente più rassicurante. Analizziamo alcuni risultati dell'Indagine sui neoassunti (Fondazione Giovanni Agnelli, 2010), volta a comprendere, sulla base di differenti dimensioni, il profilo dei nuovi insegnanti, come essi percepiscano la propria professione e la responsabilità educativa di cui sono investiti, ma anche le criticità avvertite e sperimentate nel lavoro in classe. I dati raccolti rivelano come i problemi legati ad un'efficace gestione dell'aula non solo siano in aumento rispetto a quanto emerso nelle precedenti rilevazioni, ma vengano anche affiancate da una generale percezione di isolamento e dalla fatica di far fronte a molteplici fattori che paiono ostacolare la loro azione educativa. Nel dettaglio, tra le situazioni maggiormente vissute come problematiche, assumono particolare rilievo gli aspetti relativi al mantenimento della disciplina in classe, che interessa in modo trasversale tutti gli ordini scolastici, alla possibilità di promuovere la motivazione verso lo studio e, elemento ad essa strettamente correlato, all'acquisizione, da parte degli studenti, di un livello soddisfacente di apprendimento.

Le ragioni sottese all'acuirsi di tali criticità sono senza dubbio complesse ed eterogenee, a cominciare dalla percezione, avvertita dai docenti in modo sempre più lampante, di un progressivo affievolimento del riconoscimento sociale del proprio ruolo, sino a giungere ad una perdita di stima e di fiducia da parte della famiglia.

Il progetto di ricerca "Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?" nasce e si sviluppa all'interno di tali riflessioni, nel tentativo di procedere ad una progressiva comprensione delle trasformazioni in atto e con l'obiettivo di dare voce a quanti sembrano sperimentare quotidianamente in classe una crescente *impasse* nella relazione educativa con i ragazzi.

### **3. La ricerca "Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?". Metodi e strumenti**

Il Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità (CeDisMa) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha realizzato, tra i mesi di settembre 2012 e maggio 2013, l'indagine "Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?", coinvolgendo, su scala nazionale, un campione di 754 docenti afferenti a differenti ordini e gradi di scuola.

La realizzazione del progetto ha conosciuto le seguenti tappe operative:

1. Ricognizione sullo stato dell'arte: analisi della letteratura pedagogica relativa alla complessità di gestione della classe scolastica;
2. Definizione degli obiettivi e delle aree di interesse;
3. Costruzione di uno strumento idoneo al conseguimento delle finalità di ricerca;

4. Somministrazione del questionario;
5. Raccolta e analisi dei dati.

Il disegno di ricerca è stato definito in relazione alla finalità specifica del progetto: indagare, attraverso uno strumento semplice ed immediato che consentisse un'ampia partecipazione, la percezione avvertita da molti docenti in merito alla dilagante complessità vissuta all'interno dell'aula scolastica.

Si è pertanto optato per la strutturazione di un questionario composto da 21 domande, di cui 16 a risposta chiusa e 5 a risposta multipla, distribuito ad un campione di docenti eterogeneo rispetto a differenti fattori: ordine scolastico di appartenenza, anni di esperienza professionale, disciplina insegnata. Una versione elettronica dello stesso è stata inoltre pubblicata alla pagina web di CeDisMa<sup>2</sup>, al fine di garantirne una maggiore diffusione.

Attraverso l'individuazione di specifici indicatori, si è voluto comprendere in quale misura gli insegnanti avessero mutamenti rilevanti rispetto al passato, nelle modalità relazionali e comportamentali agite dai ragazzi. In particolare, allo scopo di consentire un confronto tra la realtà attuale e le esperienze degli anni precedenti, è stato ritenuto opportuno specificare, per ciascun ambito di interesse, alcuni parametri temporali di riferimento (5, 10, 15, 20 anni fa).

I dati raccolti sono stati quindi elaborati ed analizzati al fine di consentirne una lettura critica.

#### 4. Gli esiti

Analizzando le risposte ottenute alle domande iniziali del questionario, finalizzate a tracciare un profilo dei docenti partecipanti, si evincono alcuni elementi di grande interesse.

Nel dettaglio, è possibile affermare che la maggior parte dei docenti (82%) è in servizio da oltre 10 anni. Scorporando il dato complessivo, si evince che il 43% insegna da oltre 20 anni ed il 39% da 10 a 20 anni (19% da 10 a 15 anni e 20% da 15 a 20 anni). Infine, il 14% svolge la professione da 5 a 10 anni, mentre il restante 4% da meno di 5 anni (Figura 1).

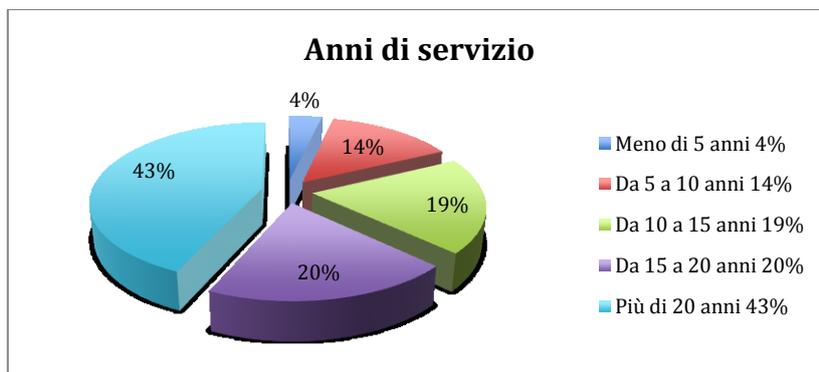


Figura 1. Anni di servizio nella scuola.

<sup>2</sup> <http://centridiricerca.unicatt.it/cedisma-home>

Suddividendo il dato complessivo in relazione ai vari ordini di scuola, emerge come la percentuale dei docenti con esperienza ultraventennale sia più elevata rispetto a quella relativa alle altre fasce considerate (da 15 ai 20 anni; da 10 a 15 anni; da 5 a 10 anni; meno di 5 anni), con la sola eccezione della scuola secondaria di II grado, che registra una più equa distribuzione dei partecipanti (Figura 2).

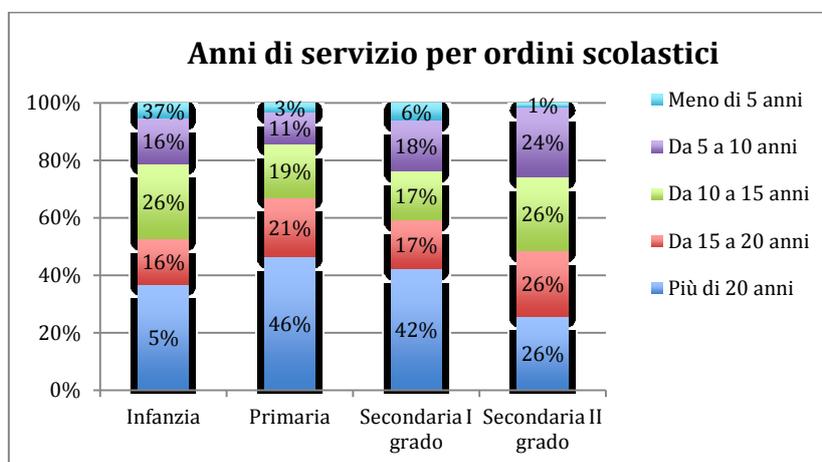


Figura 2. Anni di servizio nella scuola suddivisi per ordini scolastici.

I docenti che hanno aderito alla ricerca possono dunque vantare, in grande maggioranza, una significativa esperienza professionale.

È interessante al riguardo rilevare come le caratteristiche del campione rispecchino uno spaccato della realtà scolastica del nostro Paese. Secondo quanto espresso dal *Rapporto di ricerca sulla condizione degli insegnanti nel nostro Paese* (Fondazione Giovanni Agnelli, 2009), l'età media del docente italiano risulta essere piuttosto elevata in relazione a quella dei colleghi europei<sup>3</sup>. Questo dato conduce ad alcune considerazioni preliminari, che richiamano, da un lato, il crescente divario generazionale con gli studenti, e, dall'altro, la criticità legata alla possibilità di ricambio con insegnanti più giovani e di recente formazione (Associazione Treelle, 2004).

Addentrando nel cuore della ricerca, alla domanda "Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?", il 90% del campione risponde in modo affermativo. In particolare, come facilmente ipotizzabile, sono soprattutto gli insegnanti con più anni di servizio (più di 20 anni e tra 15 e 20 anni) a percepire il cambiamento degli alunni. Il dato ottenuto, inoltre, risulta essere sostanzialmente omogeneo nei vari ordini scolastici, con una lieve predominanza della scuola primaria (93%).

<sup>3</sup> Tra i docenti di ruolo l'età media è pari a 50 anni, con un'oscillazione tra i 47 anni delle primarie e i 51 delle secondarie di I grado. La quota di insegnanti di oltre 50 anni supera il 55%. Negli altri paesi europei il corpo docente è più giovane: nel Regno Unito i docenti di oltre 50 anni sono il 32%, in Francia il 30% e in Spagna il 28%. Solo la Germania, con il 47% di insegnanti ultracinquantenni, si avvicina all'Italia.

Si è quindi voluto comprendere, nella rappresentazione dei docenti, attraverso quali modalità il disagio si esprimerebbe. Dalla domanda “Se sì, in che cosa nota il cambiamento?”<sup>4</sup> è possibile ricavare alcuni importanti elementi di riflessione.

Osservando il trend a livello generale, emerge come il principale mutamento percepito dal corpo insegnante di tutti gli ordini scolastici sia riferito al comportamento irrispettoso verso le regole (68%), seguito dalla fragilità emotiva (54%), dalla disattenzione (48%) e dall’irrequietezza (44%). Un numero minore non rileva cambiamenti significativi nel comportamento verso i compagni e gli insegnanti (22%) (Figura 3).

Il principale fattore alla base delle difficoltà di gestione dei propri allievi è dunque rintracciabile, secondo quanto espresso dai partecipanti, nel mancato rispetto delle norme che regolano la vita sociale.

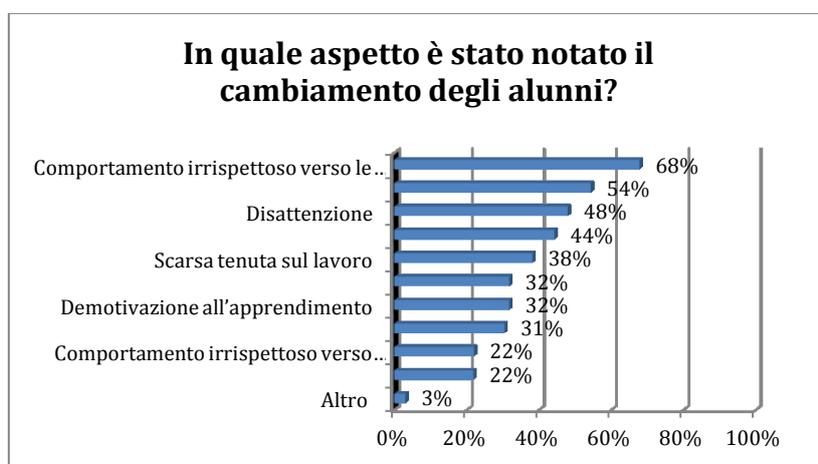


Figura 3. Aspetti in cui è stato notato un cambiamento degli alunni (il grafico si riferisce a tutti gli ordini di scuola).

Analizzando le risposte fornite per ciascun ordine di scuola, si possono individuare alcune peculiarità e differenze rispetto alla tendenza generale. In particolare, nella Scuola dell’Infanzia, permane al primo posto la percezione di un comportamento irrispettoso verso le regole (68%), seguita a distanza dall’irrequietezza degli alunni (47%) e quindi dal comportamento irrispettoso verso gli adulti (42%), che nel grafico complessivo si colloca, invece, all’ottavo posto (Figura 4).

<sup>4</sup> Tale domanda prevedeva la possibilità di risposta a scelta multipla. Per tale motivo, la percentuale complessiva risulta essere superiore al 100%.

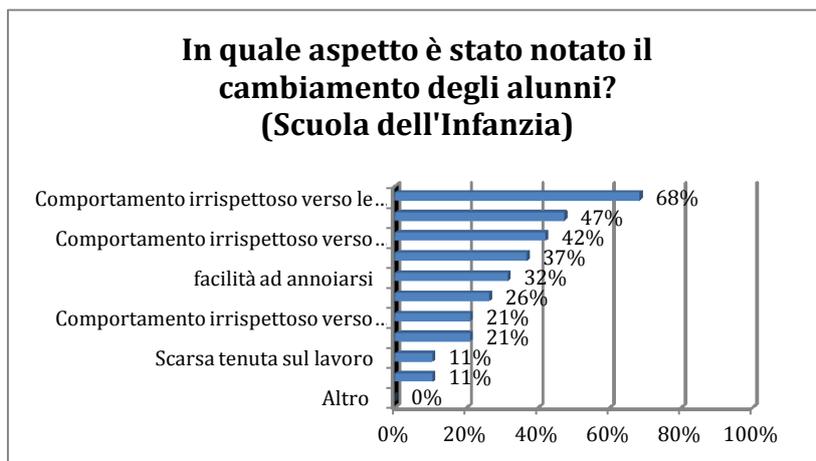


Figura 4. Aspetti in cui è stato notato il cambiamento degli alunni (il grafico si riferisce alla scuola dell'infanzia).

I dati relativi alla scuola primaria confermano come il “mancato rispetto delle regole” rappresenti anche per tali docenti l’aspetto più rilevante del cambiamento percepito nei propri alunni. Accanto a tale item, si registrano, con valori percentuali sostanzialmente equiparabili, la fragilità emotiva, la disattenzione e l’irrequietezza (Figura 5).

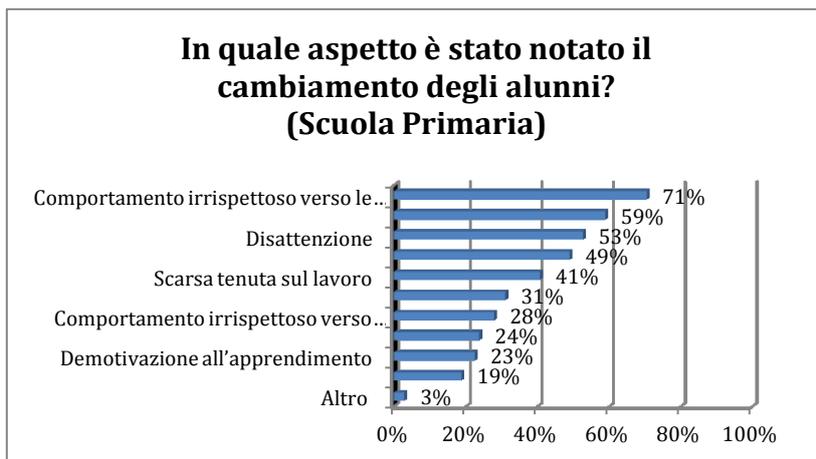


Figura 5. Aspetti in cui è stato notato il cambiamento degli alunni (il grafico si riferisce alla scuola primaria).

Degni di nota sono i quadri che emergono dalle risposte fornite dai docenti della Scuola Secondaria di I e II grado (Figura 6 e 7), che sono concordi nell’individuare i cambiamenti più importanti degli allievi: il comportamento irrispettoso verso le regole, la demotivazione all’apprendimento e la fragilità emotiva. Occorre inoltre osservare come, in tali ordini scolastici, l’aspetto relativo alla scarsa motivazione degli alunni acquisti particolare valore rispetto ai cicli precedenti (rispettivamente 49% nella Secondaria di I grado e 56% nella Secondaria di II grado).

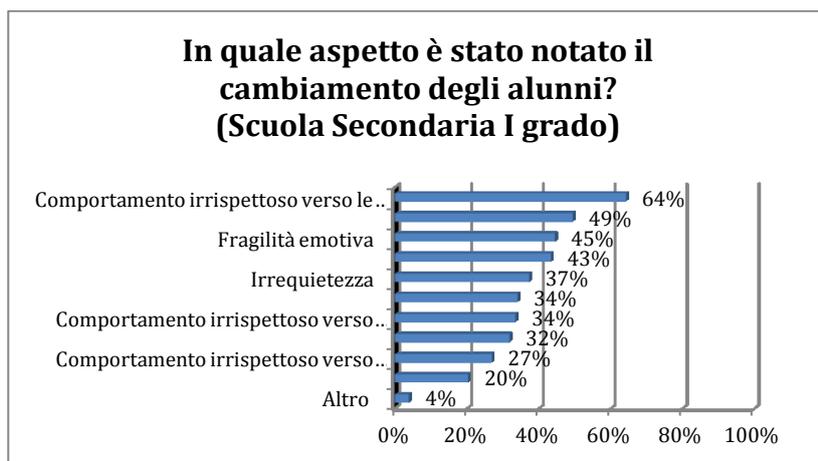


Figura 6. Aspetti in cui è stato notato il cambiamento degli alunni (il grafico si riferisce alla scuola Secondaria di I grado).

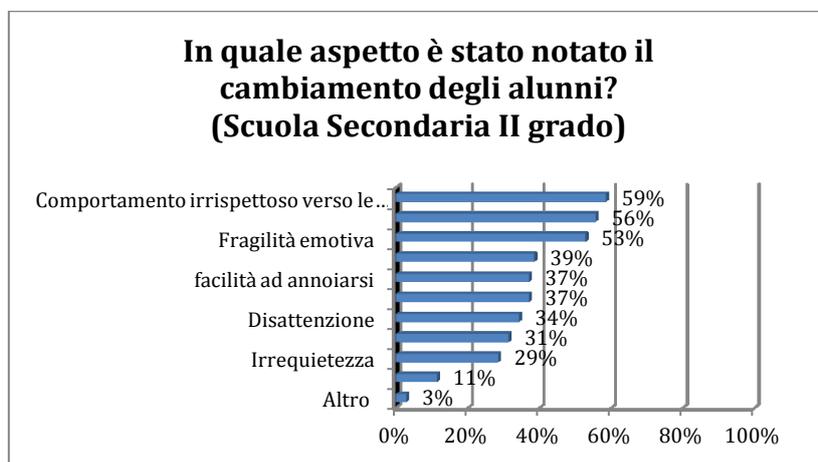


Figura 7. Aspetti in cui è stato notato il cambiamento degli alunni (il grafico si riferisce alla scuola Secondaria II grado).

Esaminando i dati in relazione all'anzianità di servizio del docente, si rileva, per tutti gli item considerati, una notevole discrepanza tra i due valori estremi (meno di 5 anni e più di 20 anni di insegnamento). Tale gap si traduce nella tendenza, da parte di coloro che hanno maggiore esperienza professionale, a percepire cambiamenti più netti rispetto al passato. La distanza percentuale tra le risposte fornite dagli insegnanti in servizio da meno di 5 anni e coloro che invece hanno alle spalle più di 20 anni di docenza è più marcata negli aspetti inerenti la fragilità emotiva, il comportamento irrispettoso verso le regole e la scarsa tenuta.

Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dalle risposte ottenute alla domanda "All'inizio dell'anno quanto tempo occorreva all'insegnante per creare un adeguato clima di classe funzionale all'apprendimento?".

Analizzando i dati raccolti in modo analitico ed in relazione a ciascun parametro temporale, è possibile ricavare alcune importanti osservazioni. Se 20 anni fa, il 77% dei

docenti<sup>5</sup> dedicava una/due settimane di lavoro per impostare un adeguato clima di classe (42% una settimana; 35% due settimane), nel tempo tale valore è andato modificandosi sino a raggiungere, 5 anni fa, la soglia di un mese (45%). Anche la percentuale di insegnanti che impiegano due o tre mesi è cresciuta, passando dal 4% di 20 anni fa al 13% di 5 anni fa.

Il trend che ne deriva pone in rilievo, nella percezione dei docenti che hanno partecipato alla ricerca, un incremento, negli anni, del tempo necessario per ottenere, in classe, un clima opportuno alla didattica (espresso in media delle settimane) (Figura 8). Il grafico 9 illustra nel dettaglio la tendenza nei differenti ordini scolastici (Figura 9).

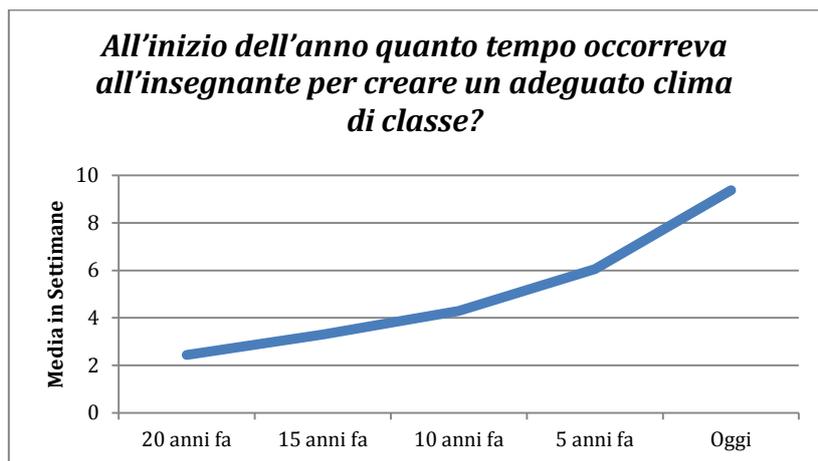


Figura 8. Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio dell'anno, per creare un adeguato clima di classe.

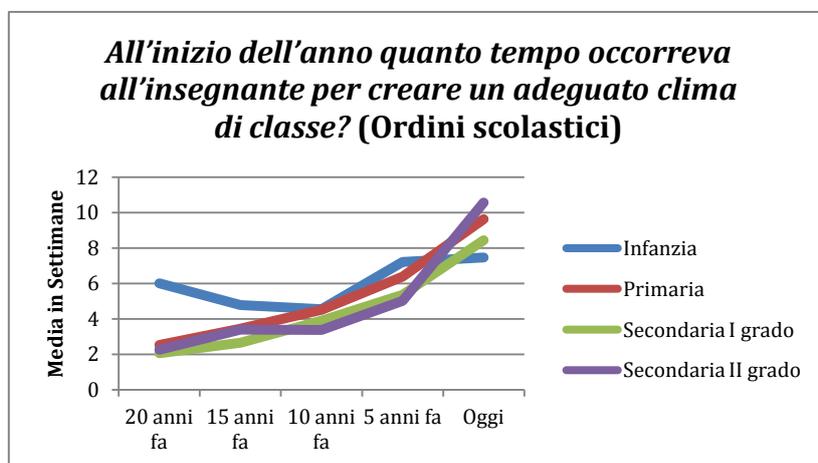


Figura 9. Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio dell'anno, per creare un adeguato clima di classe (ordini scolastici).

Questi dati possono essere confrontati con le risposte fornite alla seguente domanda: "Ora, quanto tempo occorre all'insegnante per creare un adeguato clima di classe funzionale all'apprendimento?".

<sup>5</sup> Hanno risposto a tale domanda solo i docenti in servizio da oltre 20 anni.

È possibile affermare che, in modo trasversale ai vari ordini di scuola ed indipendentemente dagli anni di esperienza, la maggioranza dei docenti ritiene che siano necessari tra uno e due mesi per riuscire a creare un adeguato clima di classe (con la sola eccezione della scuola dell'infanzia, i cui valori si distribuiscono tra gli item un mese e due settimane).

Infine è stato chiesto ai docenti di valutare, mediamente, la distanza esistente tra le cosiddette "eccellenze", ossia gli studenti particolarmente brillanti e meritevoli sul piano degli apprendimenti, ed il resto della classe. Secondo quanto espresso dalla maggior parte del campione (56%) sussisterebbe un discreto distacco che, negli anni, avrebbe conosciuto un progressivo incremento (Figura 10 e 11).

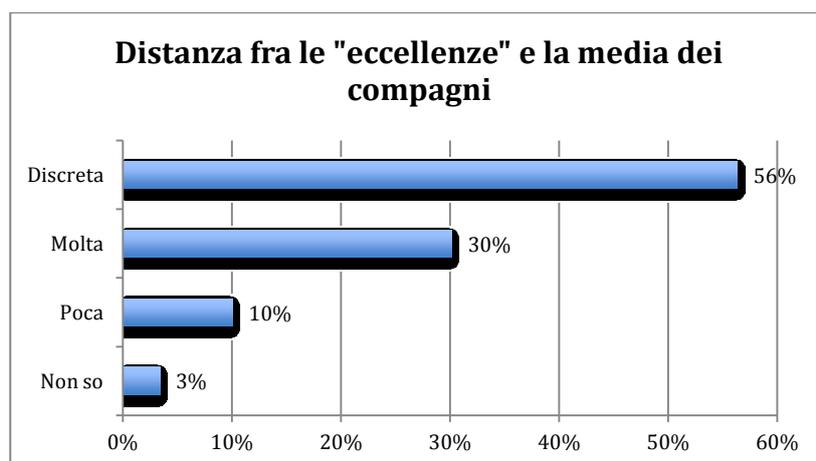


Figura 10. Distanza fra le "eccellenze" e la media dei compagni.

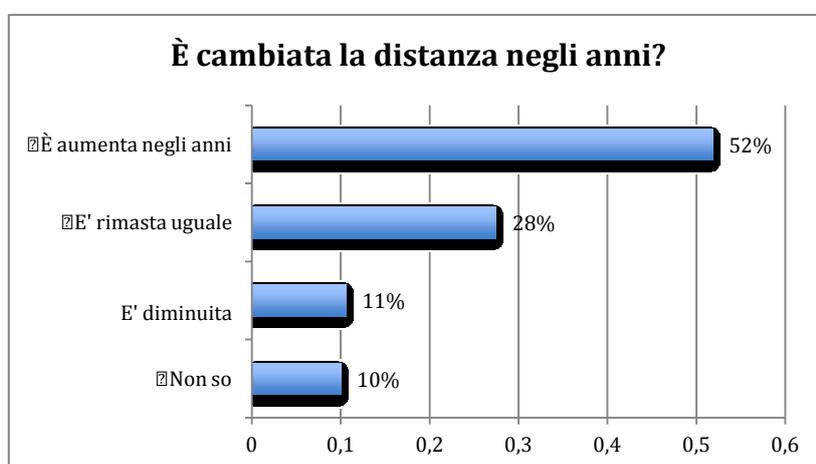


Figura 11. Cambiamento negli anni della distanza fra "eccellenze" e media dei compagni.

#### 4. Spunti di riflessione e questioni aperte

Proviamo a volgere lo sguardo verso i risultati conseguiti con la presente ricerca, cercando di comprendere per quali motivazioni i docenti ritengano che gli alunni siano diventati più difficili. Un assunto da cui partire per avviare una riflessione è quello che ci

porta ad affermare che la scuola di oggi sia caratterizzata dalla costante presenza di una pluralità di disagi: dei ragazzi, dei docenti e delle famiglie.

Al di là delle peculiarità che si possono osservare in ciascun ordine scolastico, dalla ricerca è emerso che molti docenti rilevano nelle giovani generazioni un comportamento irrispettoso verso le regole, una maggiore fragilità emotiva ed un'irrequietezza e disattenzione. In particolare, nella scuola secondaria di I e di II grado è stata dichiarata anche una forte demotivazione all'apprendimento.

A tale proposito, sempre nell'ambito della ricerca svolta dall'équipe del CeDisMa, le risposte date dagli insegnanti con più di 20 anni di esperienza professionale hanno evidenziato che i maggiori cambiamenti degli alunni sembrano essersi concentrati proprio sulle aree riguardanti la motivazione all'apprendimento, il comportamento verso gli insegnanti, verso gli adulti e verso le regole.

Le cause di ciò possono essere ricondotte a numerosi fattori, che seppure non siano stati esplicitati in modo approfondito, sono certamente emersi dal confronto con gli insegnanti, che spesso si è avuto prima di sottoporre il questionario della ricerca.

I profondi cambiamenti dell'assetto familiare, il difficile rapporto scuola-famiglia e la massiccia diffusione delle nuove tecnologie, che ha stravolto i modi e i tempi del quotidiano e soprattutto le dinamiche relazionali in ogni contesto di vita, possono essere ipotizzati come possibili cause del disagio riscontrato dagli insegnanti nella gestione del tempo scolastico dei ragazzi.

In questi ultimi decenni, la famiglia stessa sembra essere stata coinvolta in un processo di delega alla scuola del percorso di socializzazione e di crescita culturale, in quanto i figli hanno incominciato a fruire in modo sempre più dirompente di una notevole anticipazione della conoscenza legata alla comunicazione mass-mediale, sulla quale i genitori e, di conseguenza, gli insegnanti stessi possono a fatica esercitare un controllo.

Considerando l'incremento del tempo necessario per ottenere in classe un clima opportuno per la didattica, rilevato dalla maggior parte degli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola che hanno partecipato alla ricerca, si potrebbe, infatti, ipotizzare che, oggi, la didattica "soffra" la presenza delle nuove tecnologie nella programmazione scolastica. Se da un lato, esse sembrano facilitare notevolmente l'apprendimento, dall'altro, paiono potenziare, specie nelle giovani generazioni, la logica del "tutto e subito", penalizzando lo sviluppo della capacità di concentrazione e della riflessività, aumentandone, di conseguenza, la fragilità emotiva, l'insofferenza e l'incapacità di affrontare un eventuale insuccesso.

In un contesto scolastico dove si sottolinea spesso, attraverso leggi, decreti e circolari, la necessità di individualizzazione e personalizzazione dei programmi, sembra interessante richiamare il pensiero del direttore di una scuola di Barcellona, Joan Domènech Francesch, che, a tale proposito, ha scritto, nel suo recente saggio, *Elogio dell'educazione lenta* (2011), che l'accelerazione, dovuta anche alle nuove tecnologie, del ritmo degli apprendimenti delle giovani generazioni, senza prestare attenzione alla diversità del singolo, ha portato alla convinzione, che a tutti si possa chiedere la stessa cosa nello stesso tempo e allo stesso ritmo. Il dato relativo all'incremento della distanza esistente tra le cosiddette "eccellenze", ossia gli studenti particolarmente brillanti e meritevoli sul piano degli apprendimenti, ed il resto della classe, ci porta a soffermarsi brevemente anche su quanto sia opportuno "tener conto in modo autentico dei diversi ritmi di apprendimento, pensando a curricoli flessibili ed integrati, che possano prevedere percorsi diversi a seconda degli alunni, soprattutto in considerazione del loro ritmo di

maturazione specifico ed individuale. Significa non imporre un ritmo artificiale e accelerato, o non stabilire come norma il ritmo adeguato a coloro che avanzano più rapidamente” (Francesch, 2011).

## 5. Conclusioni

I risultati della ricerca, sebbene non esaustivi, offrono numerosi spunti ed evidenziano la necessità di ulteriori ed approfondite analisi, per meglio comprendere le diverse forme di disagio degli alunni e costruire interventi educativi e didattici più efficaci. L'attuale processo di apprendimento-insegnamento non ha più la possibilità di esimersi da un radicale ripensamento, che innanzitutto tenga conto della diversità delle variabili socio-culturali intervenute, negli ultimi decenni, nei processi educativi e formativi. Al contempo, emerge la convinzione che sia improduttivo assumere un atteggiamento critico nei confronti delle giovani generazioni, che esprimono costantemente il bisogno di acquisire un linguaggio, che consenta loro di porsi in relazione significativa con il mondo adulto e di valorizzare i potenziali creativi di tutti e di ciascuno.

Tutto ciò dovrebbe favorire lo scardinarsi di quella visione della scuola che la rappresentava esclusivamente come luogo destinato a selezionare e a fornire, ai soli alunni meritevoli, l'opportunità di emergere (Bocci, 2012).

Don Milani, nella *Lettera ai giudici*, diceva “il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i ‘segni dei tempi’ indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso” (Corradini, 2006).

Per essere guida autentica per le giovani generazioni, gli insegnanti dovrebbero, a nostro avviso, saper rispondere in modo pedagogicamente adeguato ai cambiamenti sociali e culturali, mettendosi in discussione, rimotivandosi costantemente attraverso percorsi formativi e autoriflessivi, cercando di soddisfare in modo adeguato i bisogni educativi degli alunni, che sembrano essere, in numero sempre maggiore, disorientati e privi di un progetto di vita chiaro e lineare. In tal senso, molta strada è stata fatta, ma molta è ancora da percorrere.

## Bibliografia

- Associazione Treelle (2004). *Quali insegnanti per la scuola dell'autonomia? Dati, analisi e proposte per valorizzare la professione*. Quaderno n. 4. Genova: Associazione Treelle.
- Bocci F. (2012). Non disabilitare la creatività. Una questione educativa generale con qualche implicazione speciale. In M. Corsi, S. Ulivieri (Eds.), *Progetto generazioni. Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*. Pisa: ETS.
- Corradini L. (2006). *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM*. Roma: Armando.
- D'Alonzo L., Maggiolini S. (2013). La gestione della classe complessa e i disturbi specifici dell'apprendimento. In AA.VV. (Eds.), *DSA. Elementi di didattica per i bisogni educativi speciali*. Milano: Etas Rizzoli.

- Fondazione Giovanni Agnelli (2009). *Insegnanti italiani: evoluzione demografica e previsioni di pensionamento*.
- Fondazione Giovanni Agnelli (2010). *I docenti neo-assunti nella scuola che deve affrontare i mutamenti epocali. Esiti di una ricerca interregionale sul profilo professionale e le competenze dei docenti neoassunti nell'a.s. 2008/09*, Working Paper n. 23 (2/2010).
- Fondazione Giovanni Agnelli (2011). *Rapporto sulla scuola in Italia 2011*.
- Francesch D.J. (2011). *Elogio dell'educazione lenta*. Brescia: La Scuola.
- MIUR (2013). Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Servizio statistico. *Focus: La dispersione scolastica*.
- Triani P. (2006). *Leggere il disagio scolastico*. Roma: Carocci.